

l'esperto Miope tagliare le risorse delle Agenzie per il lavoro

Ora Monti valorizzi le politiche attive

di **Federico Vione***

L'annunciata disponibilità del governo a interventi di modifica sulla riforma del mercato del lavoro va colta appieno, in primis per quanto concerne le politiche attive (meglio ancora sarebbe pro-attive) valorizzando il ruolo di quegli operatori che sono specializzati nel favorire al meglio l'incontro tra aziende e lavoratori. Le politiche per collocare e ricollocare devono tornare al centro della discussione politica e istituzionale per quanto attiene ad almeno due questioni: la formazione finalizzata e la riforma degli ammortizzatori sociali. Tagliare le risorse che le Agenzie per il Lavoro destinano alla formazione (110 milioni di euro nel solo 2011) di oltre un terzo per finanziare l'Aspi è miope e controproducente per il sistema nel suo insieme. Limitare la possibilità che il contratto di lavoro che lo stesso Governo ha indicato come prevalente - ovvero l'apprendistato - possa essere utilizzato dalle stesse Agenzie (per esempio in *staff leasing*) non ha nessuna reale ragion d'essere.

Per queste ragioni occorre sicuramente rispettare gli impegni in Europa, per quanto attiene alla credibilità complessiva dell'Italia e della sua economia, ma occorre lavorare contemporaneamente per apportare le dovute modifiche nelle sedi a ciò deputate e nei tempi stabiliti. C'è poi un altro tema che seppure era presente all'inizio, sia nell'agenda del Governo, sia nella dichiarazione di intenti di sindacati e imprenditori, è per ora stato accantonato: la riforma degli ammortizzatori sociali.

La terminologia stessa è quanto meno inadatta a questi tempi, perché «ammortizzatore» rimanda a qualcosa che attutisce un colpo, fa da sostegno specie in un fase di percorso accidentato. Rimanda a un atteggiamento passivo, non è collegato nemmeno concettualmente a un nuovo slancio, un nuovo percorso, finalizzato al reinseri-

mento. Sarà anche per questo che la stessa delega per la riforma degli ammortizzatori sociali è rimasta lettera morta per diciotto anni.

Ora il Governo pare intenzionato a tracciare un percorso nuovo e se c'è qualcosa che va riconosciuto all'Esecutivo è la semplificazione derivante dalla sostituzione dei diversi istituti preesistenti con uno solo: l'Aspi. «L'Assicurazione sociale per l'impiego» può non piacere come acronimo, ma quanto meno mette al centro la finalità, l'occupazione. Anche nel comunicato diramato dopo le ultime audizioni il Governo ha voluto richiamare l'impegno a intervenire tempestivamente «con appropriate iniziative legislative» oltre che sulla flessibilità in entrata e sugli esodati, sul tema degli ammortizzatori sociali.

Il profondo mutamento intervenuto nel modello stesso di mercato del lavoro occidentale e le conseguenze drammatiche che ha esplicitato la crisi sul piano economico e occupazionale impongono di ritenere non più rinviabili alcune scelte di fondo. Si tratta di applicare anche al tema del sostegno in fase di inoccupazione e di accompagnamento lungo percorsi finalizzati al reinserimento un meccanismo classico basato su sanzioni e premialità.

Ad una persona che ha necessità di trovare un nuovo impiego va attribuita una dote, che sia temporaneamente un sostegno al reddito ma anche, in quota parte, un bonus da impiegare per acquistare servizi finalizzati al reinserimento. Se quella stessa persona rifiuta offerte di lavoro congrue è giusto che perda l'indennità. Su questo l'apertura che si registra anche sul piano sindacale è un segnale importante che può consentire di modificare non solo una norma, ma un «approccio» inconciliabile quanto meno con questo periodo storico. Anche per le Agenzie per il Lavoro, nell'erogare servizi finalizzati all'assunzione, vanno applicati criteri meritocratici. Un meccanismo semplice può essere

quello di riconoscere (in tutto o nella più parte) il *fee* per i servizi erogati (tutti gratuiti per chi cerca lavoro), soltanto se e quando la persona interessata ha realmente trovato una nuova occupazione. Si tratta di una sfida che il settore è pronto ad affrontare. Complice la crisi le Agenzie per il Lavoro si sono nel tempo specializzate nelle attività di reinserimento, sia per i casi di licenziamento individuale, sia nei casi di crisi aziendale. Ne è derivato che nel 2011 i lavoratori *over 40* collocati dalle Apl hanno raggiunto quota 25% sul totale dei somministrati. Le due tematiche: formazione e outplacement possono sembrare slegate e invece sono interconnesse. Per riportare le persone al lavoro, infatti, l'acquisizione di nuove competenze nel proprio campo di attività o l'ampliamento del proprio profilo con nuovi skill è essenziale. Qualora ce ne fosse bisogno lo confermano da ultimo anche i dati più recenti elaborati dall'Osservatorio bilaterale costituito da Assolavoro con i sindacati. Nonostante il rallentamento che registra anche il settore, resistono le figure professionali specializzate, quelle che guadagnano di più e hanno missioni di durata maggiore.

**Presidente Assolavoro*